

La produzione di plusvalore, legge economica fondamentale del capitalismo

Il valore di scambio di una merce, ossia la sua quantità che può essere scambiata con una unità di merce presa da equivalente per la misura sua e di tutte le altre, ovvero con una unità di denaro, è basato sulla quantità di lavoro sociale spesa nel suo intero processo di produzione, a partire dal lavoro erogato dall'operaio a cui si aggiunge quello per la produzione delle materie prime ed ausiliarie occorrenti e per la produzione del macchinario in quota parte corrispondente alla sua usura.

Tale lavoro umano astratto (poiché nello scambio si paragonano merci diverse) è ovviamente quantificato dal tempo di lavoro durante il quale avviene l'erogazione, attuale e passata.

Ma il modo di produzione capitalistico, fermandosi al valore di scambio, nasconde questo fatto, perché la misura del valore viene fatta indirettamente, attraverso il denaro, che in origine era esso stesso una merce: la merce particolare che il processo sociale identificava come equivalente generale.

Da un lato questo tempo di lavoro è medio, perché va considerata la media con cui esso viene erogato, secondo cioè attitudini, livello tecnico, ritmi e capacità medie con cui esso viene erogato. Dall'altro è "socialmente necessario", ossia contato solo per le merci che soddisfano il bisogno sociale. Merci inutili (invendibili) o prodotte in eccesso rispetto alla capacità di assorbimento del mercato non hanno valore o sono deprezzate. Altre, che non soddisfano per intero il bisogno, vengono invece vendute sovrapprezzo.

Fermandosi alla superficie dello scambio, la distribuzione capitalistica nasconde la legge del valore dietro l'apparenza superficiale dello scambio con denaro, sulla base della domanda e dell'offerta: non il valore ma il prezzo. La borghesia, attraverso i suoi intellettuali ed i suoi economisti, ha tutto l'interesse a celare i rapporti di produzione per celare in che consiste lo sfruttamento capitalistico. Essa arriva al massimo al prezzo di equilibrio fra domanda ed offerta.

La determinazione quantitativa di questo prezzo medio è una acquisizione scientifica dell'economia classica che Marx ha ripreso e sviluppato. Riassumendo: la grandezza del valore di una merce (che determina il prezzo medio a cui viene scambiata) è data dalla quantità di lavoro socialmente necessaria per la sua produzione.

Per lungo tempo lo sfruttamento capitalistico è stato spiegato dalla differenza tra il lavoro erogato dall'operaio come una sorta di frode: con il salario l'operaio acquista una quantità di merci di valore inferiore al valore prodotto col lavoro erogato.

E' Marx a svelare questo aspetto decisivo distinguendo il lavoro dalla forza-lavoro, quest'ultima associata alla riduzione dell'operaio a merce in grado di produrre più valore di quanto ne consuma per il suo reintegro e la sua riproduzione (valore dei mezzi di sussistenza). Il capitalista acquista come merce non il lavoro dell'operaio, ma la sua forza-lavoro che, nel processo di produzione, gli eroga il lavoro.

La forza-lavoro è una merce che ha la proprietà specifica di produrre un valore che eccede di molto il valore dei mezzi di sussistenza degli operai (cioè il valore della forza-lavoro che il capitalista compra pagando un salario).

Di questo valore eccedente – il plusvalore - si appropria gratuitamente il capitalista.

La produzione di plusvalore – che è la legge economica fondamentale del capitalismo - è mascherata anche dal salario che cancella ogni traccia della divisione della giornata lavorativa in lavoro retribuito e non retribuito. Inoltre, fra le forme di salario per molti anni ha prevalso il cottimo, che ancor più cela il rapporto di sfruttamento capitalistico.

La retribuzione nel cottimo dipende infatti dalla quantità degli articoli fabbricati o dal numero di operazioni eseguite, non dalla quantità di tempo fornita dall'operaio al padrone. Attualmente, accanto al cottimo tradizionale, ne esiste una forma moderna che è la retribuzione "a progetto". Anche la forma di prestazione dei proletari "a partita IVA" è spesso assai vicina, nelle forme in cui avviene la retribuzione, a quella del progetto/cottimo. Appare così, a chi lavora in questa forma di sfruttamento, una retribuzione proporzionale alla quantità di produzione fornita.

Con la pandemia ha poi preso forma lo "smart working": l'erogazione, che spostandosi dal tempo ai risultati tende al cottimo e confonde il tempo di lavoro col tempo di vita; far rientrare questo

lavoro in un tempo equivalente al lavoro continuativo non è molto semplice.

Queste forme di salario, oltre a rendere più difficile la comprensione della riduzione del lavoratore a merce, ne accentuano lo sfruttamento.

La tendenza del padrone che usa il cottimo, tradizionale o moderno che sia, è quella di pagare la prestazione sempre di meno, costringendo chi lavora ad aumentare sempre più i ritmi.

Allo stesso tempo facilita, per i padroni, la sorveglianza degli operai. Il salario a tempo invece offre al padrone il vantaggio di accelerare la velocità delle macchine: in tal modo può far lavorare più intensamente gli operai, senza aumentare il loro salario.

Come merce, il valore della forza-lavoro è determinato, come per tutte le merci, dal tempo di lavoro socialmente necessario che consente di acquisire (con la spesa del salario ottenuto) le merci per la sua riproduzione secondo uno standard di vita, storicamente e culturalmente dato, ma non in modo rigido, dal processo sociale di produzione, nello spazio, e nel tempo. Il livello del salario è determinato in ogni paese dai rapporti di forza di classe fra borghesia e proletariato.

In regime capitalista può andare da un limite minimo determinato da condizioni puramente fisiche di sopravvivenza a un limite massimo rappresentato dal valore della forza-lavoro.

Il processo di estorsione del plusvalore avviene perché il valore del paniere di merci che entra nel consumo della forza-lavoro, e che deve continuamente essere reintegrato con il rinnovo della sua vendita, è sempre minore del lavoro vivo erogato dall'operaio nel processo di produzione.

E' come se il contadino irlandese del 1700 avesse prodotto due tonnellate di patate, mentre per il consumo suo e della sua famiglia ne utilizzasse una sola. In questa metafora la tonnellata rimanente sarebbe appropriata dal capitalista agricolo.

La giornata lavorativa si divide perciò in due parti: nella prima parte l'operaio lavora per riprodurre il valore della sua forza-lavoro, ricevendo in cambio il salario; nella seconda parte lavora gratis per il padrone. Per quest'ultimo questa appropriazione di lavoro non pagato, in termini monetari, costituisce il plusvalore.

Il valore della merce prodotta, però, non si compone solo di queste due quantità: "v" capitale variabile, ovvero salario, e "pv" plusvalore.

Va messo in conto anche il capitale costante "c", equivalente al valore della materia prima o ausiliaria e la quota parte del valore del macchinario consumato in ragione della sua usura durante il processo lavorativo.

Questo capitale costante, come valore, trapassa automaticamente nel valore della merce aggiungendosi al valore prodotto ex-novo dal lavoro dell'operaio.

La formula del capitale è perciò $C = c + v + pv$ ove la "c" minuscola sta per capitale costante.

Poiché alla fine dell'intero ciclo lavorativo l'intero capitale C assumerà la forma dell'insieme delle merci prodotte, $c + v + pv$ è anche, nella quota parte corrispondente alla singola merce, la somma che ne costituisce il valore. Il grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista si esprime nel saggio di plusvalore, ossia il rapporto espresso in percentuale, fra plusvalore e capitale variabile (pv/v). Il saggio di plusvalore mostra in quale proporzione il lavoro speso dagli operai si divide in lavoro necessario e lavoro supplementare.

Con lo sviluppo del capitalismo il saggio di plusvalore, dunque il livello di sfruttamento, aumenta.

Oggi nella grande industria manifatturiera, altamente tecnologizzata, questo rapporto può raggiungere il 400% (ovvero, in una giornata lavorativa di 8 ore, il lavoro necessario è di 1 ore e 36 minuti, mentre quello supplementare in cui l'operaio produce plusvalore per il capitalista è di 6 ore e 24 minuti).